

## Una Cina probabile o forse sognata

I BRANDELLI DELLA CINA CHE ABBIAMO NELLA TESTA, testo e regia (visionari e iperrealistici) di Marco Martinelli Gabrieli. Musiche originali (deludenti) di Roberto Barbanti. Con Luigi Dadina, Giuseppe Tolo, Ermanna Montanari, Marco Martinelli Gabrieli. Produzione: Coop. Albe di Verhaeren.

«La Romagna è Africa» e «teatro politttttttico» (*sic*) sono le insegne poetiche di questa giovane compagnia ravennate, segnalata lo scorso anno, a «Narni Opera Prima» per lo spettacolo *Confine*. *I brandelli della Cina che abbiamo nella testa*, pur nella continuità, è ricco di segnali di rinnovamento sul piano drammaturgico e registico. L'intreccio di problematiche legate alla denuncia sociale e all'urgenza ecologica, non più filtrate come in passato dalla cifra della *science fiction*, si contamina invece con il tema letterario: è Lu Hsun, lo scrittore rivoluzionario cinese, morto a Shanghai nel 1936, il referente poetico. Il percorso narrativo dello spettacolo si moltiplica in diversi piani d'azione drammatica e in diversi personaggi. Sul fondo, i «grigi uomini del Nord» industrializzato e inquinato declamano il loro credo mercantile; al centro, il personaggio di Lu Hsun (l'attrice, molto brava, Ermanna Montanari) grida il proprio diritto a non

essere «mangiato» dalla violenza della logica nordica: la sua orazione, «Colleghi animali», risuona come un'antica ballata kiplinghiana, stravolta nell'universo metropolitano del presente. In prosa, un banditore o presentatore circense, in marsina rossa, morso da cavallo sul naso e catena al collo, è il commentatore grottesco delle sequenze narrative (l'attore-autore-regista Marco Martinelli). L'esito è diseguale, provvisorio, ma ricco di fermenti. *Brunella Torresin*